

IN ARABIA LA SPINTA DI BIDEN

Dopo 1.001 giorni liberata Loujain, l'attivista saudita che guidava l'auto



di **Viviana Mazza**

È stata liberata dopo 1.001 giorni di prigionia — dove ha subito violenze e periodi di isolamento — l'attivista saudita Loujain Al-Hathloul, 31 anni.

a pagina 21

La famiglia

Anche se rilasciata subirà molte restrizioni. La famiglia: «La sua libertà non è completa»

Il caso/1

● Loujain al-Hathloul, 31 anni, attivista saudita per i diritti umani e la parità di genere, in carcere da circa tre anni, è stata rilasciata ieri. Era diventata famosa per le campagne per la guida dell'auto. Nel 2015 era stata tra le prime saudite a candidarsi alle elezioni municipali (un nuovo diritto ottenuto quell'anno)

● Era stata arrestata nel 2018 con 16 altri attivisti (quasi tutte donne), poche settimane prima che in Arabia Saudita fosse revocato il divieto per le donne di guidare l'automobile

● Hathloul era stata condannata a 5 anni e 8 mesi per reati di «terrorismo» ma l'esecuzione di parte della sentenza era stata sospesa



Bouganville Loujain Al Hathloul nella casa dei suoi genitori in Arabia Saudita in una foto pubblicata ieri su Twitter dalla sorella Lina



Loujain, l'attivista saudita icona del diritto alla guida libera dopo 1.001 giorni

Svolta legata alle pressioni di Biden. Condannata per terrorismo non potrà viaggiare per 5 anni. Aveva denunciato abusi e torture

Medio Oriente

di Viviana Mazza

«Loujain è a casa!!!!!!» «A casa dopo 1.001 giorni di prigionia». La sorella Lina, che vive a Bruxelles, dà la notizia via Twitter, pubblicando la foto della sua faccia felice. Ora si trova a casa dei genitori in Arabia Saudita. Cioche di capelli bianchi le striano la lunga chioma nera. Loujain Al Hathloul, 31 anni, sorride dopo 1.001 giorni «di isolamento, scioperi della fame, torture e aggressioni ses-

suali». A dicembre era stata condannata a cinque anni e otto mesi di carcere per reati di terrorismo, ma l'esecuzione di parte della sentenza era stata sospesa. Il suo rilascio era dunque atteso ed è visto come il risultato della vittoria di Joe Biden a Washington. Il nuovo presidente ha promesso di «riesaminare» il rapporto con i sauditi lamentando che dar loro carta bianca, come ha fatto Trump, ha portato a «politiche disastrose».

Sono passati sei anni dal giorno d'inverno in cui la venticinquenne saudita Loujain Al-Hathloul, studi in Canada, laurea in letteratura francese, si coprì i capelli neri con il velo, infilò gli occhiali da sole e, dopo aver annunciato le sue intenzioni ai 228.000 follower su Twitter, si mise al volante partendo da Abu Dhabi con una regolare patente ottenuta negli Emirati. La sua missione: entrare in Arabia Saudita guidando l'auto, per chiedere

di concedere finalmente questo diritto alle donne. Al Hathloul passò 73 giorni in detenzione, un'esperienza che aumentò la sua determinazione di attivista femminista. Ma quel che ha fatto più scalpore è stato che sia di nuovo finita in manette nel 2018 mentre il potente principe Mohammad Bin Salman, suo coetaneo, concedeva finalmente la guida dell'auto alle donne. Avvenne alcuni mesi prima dell'assassinio di Jamal Khashoggi, e fu uno dei primi segnali evidenti del doppio volto della nuova Arabia: riforme sociali da una parte, repressione di ogni dissenso dall'altra.

Nel 2018 Al Hathloul aveva parlato a Ginevra davanti alla Commissione per l'eliminazione delle discriminazioni contro le donne. A marzo l'hanno arrestata negli Emirati: «Bendata, costretta a salire su un aereo e portata in Arabia Saudita — ci raccontò la sorella Lina —. Un rapimen-

to». Loujain e altre due attiviste hanno denunciato d'essere state torturate con scariche elettriche, «waterboarding», molestate e minacciate di stupro da uomini che le interrogavano a volto coperto. Nel 2019 le avevano proposto di rimangiarsi quelle accuse in cambio del rilascio, ma ha rifiutato. Un ambasciatore europeo ha detto al *Guardian* che il caso era chiuso già da un anno ma i suoi avvocati non erano pronti a firmare un accordo in cui si impegnava al silenzio. Fino all'ultimo la corte ha negato le torture.

Altri 16 attivisti (quasi tutte donne) furono arrestati con lei con l'accusa di minare la stabilità del Regno con l'assistenza economica di entità straniere. Diversi di loro sono stati rilasciati, ma restano sotto sorveglianza: vietato usare i social e rilasciare interviste. Lei non potrà viaggiare per 5 anni. Per questo la famiglia sottolinea che «non è libera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA